IL TRACCIATO DEL PRIMO SLALOM GIGANTE

ideato dal dott. G. Langes

Questa fotografia è stata già pubblicata nell' edizione 1935 del nostro Annuario

*(neg. G. Langes)*

# slalom gigante

## UN NOME • UN CONCETTO • UN'INTERPRETAZIONE

*Dott. GUNTHER LANGES*

*di Bolzano. è uno degli animatori dello sci altoatesino ed è molto bene quotato negli ambienti sciistici internazionali.*

Anche nello sport sciistico è permesso di pensare. Questo fatto non è per nulla secondario nè fuori posto, nè tende nemmeno ad offendere nessuno, come si potrebbe forse giudicare a prima vista. Qualche volta, sorprendendoci in meditazioni lontane e indefinite, osservando con ammirazione un oggetto a noi ben noto, prorompiamo nell'esclamazione: E' così stupendo, è meraviglioso!... Malgrado ciò però, nel fondo del nostro cuore e della nostra ragione, c'è come una specie di muro cinese che c'impedisce di pensare liberamente.

Per la prima volta fui portato a pensare seriamente allo sci, rompendo di viva forza il fascino che mi teneva legato alle discese vertiginose ma istintive (e spero non sarà l'ultima volta), quando entrò in voga il noto Parallelschwung, che permette di guidare gli sci con la sua seducente semplicità simile ad una danza, per i declivi più ripidi.

Debbo dire che dapprima l'ammirazione prese il sopravvento. Quando però ebbi occasione di vedere il rappresentante di questo nuovo stile, l'uomo che a sci uniti, quasi danzando, rapido, con qualsiasi neve, ghiacciata, farinosa, pesante, dominava una sua nuova tecnica, l'uomo che rappresentava anche una personalità nel campo delle gare internazionali, cominciai a pensare seriamente a cose alle quali fino ad allora non avevo dato alcuna importanza.

Nelle fotografie che questi mi fece vedere, notai le posizioni più impensate e strane; piste larghe, a stemm, sci incrociati ed altre cose ancora che una volta appartenevano necessariamente al

buon stile, ma che ora sono completamente sorpassate. Cosa significa dunque questa disparità di stili nella stessa persona? La nuova tecnica del «parallel» concede molti vantaggi sia in forma di velocità come pure in forma di sicurezza e risparmio di energia. A cosa è dovuta questa incompatibilità tra la nuova tecnica, la quale tende a fare dell'accademia, e la vecchia che bada più alla praticità?

La causa di questa divergenza sta solamente nella pista, la quale richiede dal discesista tutta la sua bravura, e l'adattamento dello stile alla discesa da compiere.

Quando incominciarono le gare era tutto più semplice; si destinava un luogo di partenza sul monte, l'arrivo a valle, la via più breve rappresentava la pista. Che una pista sia più facile e preferita e un'altra più difficile e quindi più ardito chi la fa, è naturale, e questo non si cambia, dato che Dio non ha voluto le montagne come figure geometriche. Con lo sviluppo dello sci attraverso gli anni, le piste di discesa non corrispondono più al loro compito; non permettono le alte velocità e l'esibizione di uno stile perfetto e armonioso qual'è il moderno. Il corridore di classe deve quindi dominare anche la tecnica antica che gli permette una veloce discesa a traverso molti ostacoli naturali, una discesa nella quale deve valutare al massimo grado il secondo che perde avendo preso una via anzi che un'altra. Ora ci domandiamo: Noi vogliamo pur vedere uno sciatore stilista oltre che puramente discesista; non si potrebbe allora adattare la pista di discesa allo stile, invertire cioè le parti?

Ciò che una volta era di grande interesse e che ora è quasi sorpassato, sono i «tempi» che i discesisti impiegano per compiere il tratto più breve partenza-arrivo. Ora solo pochi rimangono colpiti dalle velocità raggiunte in una comune discesa; si sa che ogni montagna ha più o meno la sua pista invernale, ove si raggiunge una media di 50 km. orari, quindi l'interesse non è più tenuto vivo se non da piste speciali nelle quali con condizioni buone si puo toccare la media di 76 e più km. all'ora.

Dato questo, non conviene più lanciare i partecipanti su discese accidentate dove occorrono mezzi non consentiti dall'armoniosità e dalla leggerezza della tecnica moderna, per giungere in buone condizioni e relativamente presto a valle. Gli spettatori vogliono godere, e lo sci deve offrire all'occhio uno spettacolo bello, non rude e certe volte inumano. Constatiamo però che la maggior

parte delle discese non si adatta a simili condizioni, perchè, come dicevo prima, Dio non ha creato le montagne per lo sci, fatta eccezione per un numero limitatissimo, che potrebbe farlo supporre. Non resta che trovare aiuto in noi stessi.

Siamo così giunti lentamente a capire cosa sia e a che serva lo Slalom Gigante. Lo Slalom Gigante deve rappresentare in certo qual modo la pista migliore che il discesista deve scegliere per la discesa, ossia quella pista che gli offre maggior possibilità di esibire la sua maestria. Non è questa una cosa nuova; osservando bene, vedremo che per esempio, nella gara di fondo, il procedimento è il medesimo: si traccia una pista con tutte le difficoltà, per superare le quali il corridore deve possedere le doti essenziali. Ancora più evidente è il procedimento per il salto, nel quale una raffinata costruzione della pista è condizione primaria per la buona riuscita di una competizione. Si vede, concludendo, che in confronto a queste due specialità dello sci, fondo e salto, la discesa è rimasta alquanto in arretrato, e il suo progresso col passare degli anni non è eccessivo!

Quando nel 1934 annunziai nello «Schneehase» la nascita di questo nuovo essere, lo Slalom Gigante sulla Marmolada, avevo già in mente ciò che dissi più sopra. Nel frattempo venne disputata la prima gara e non diede delusioni. A me ha dato gioia e dolore a un tempo, poichè persino la paternità mi fu negata! Per fortuna questo mi lascia abbastanza indifferente, dato che, almeno lo si dice, ciò succede nelle migliori famiglie. Dispiacere mi procura invece il fatto che questo Slalom non viene compreso da tutti, e peggio ancora maltrattato. Gli è che non si vuole riconoscere l'esistenza di una simile gara, la quale si interpone magistralmente tra la pura discesa e il puro Slalom. Questi rinnegatori sono per lo più gli stessi che 10 anni or sono guardavano con spiccato pessimismo verso le prime gare di discesa. Non consideravano che il fondo e il salto.

Altri vedono in questo Slalom una gara destinata a far brillare una data categoria di sciatori e nulla più. Invece lo Slalom gigante ha la funzione esatta di supplire la discesa dove questa per ragioni di forza maggiore non adempie più ai compiti che le sono essenziali. Siamo arrivati al punto che, pur di giungere prima al traguardo, il discesista si lancia a corpo perduto per passaggi peri-

colosissimi, giunge fino a uno stato nel quale necessariamente per eccesso di condizioni avverse deve cedere e ruzzola malamente con suo danno, nonchè con danno dei concorrenti successivi che lo possono investire. In questo caso la gara prende una piega non molto simpatica per il fatto che l'occhio — e questa è la cosa più importante — non ha la sua parte nello spettacolo: viene a mancare l'estetica.

Attualmente esiste già una rispettabile famiglia di questi «Slalom Giganti». Specialmente in Svizzera lo sviluppo è molto grande. Citiamo prima il «Giganteus» di St. Moritz, i suoi fratelli a Pontresina e a Davos; presto l'Engadina porterà anche il nome: «Culla di Slalom Giganti»! E a Titlis sembra pure ne sia sorto uno di mole spettacolosa. In Germania è soprattutto il Dammkar che gode di grande fama, date le alte velocità ivi raggiunte; con la trasformazione a slalom gigante la velocità è stata alquanto ridotta, e la discesa risulta perfettamente atta allo scopo come esame per ricevere il brevetto di sciatore nelle forze armate. Non mancano le opinioni favorevoli a questo nuovo tipo di gara. Nell'ultimo «Schneehase» la baronessa Grazia Schimmelpennig van der Oye ha chiaramente espresso il suo giudizio su questo proposito, considerando lo slalom gigante l'unica gara veramente adatta per signore. Prese parte a una di queste e scrive: «....era magnifico. Anche se si filava un po' veloci, non si perdeva mai la padronanza sugli sci, la quale è del resto necessaria per infilare i passaggi obbligati e molto difficili. Inoltre, specialmente in una competizione femminile, è essenziale che la velocità sia adeguata e armonizzata alle possibilità fisiche della concorrente». «Bene», esclama il dott. Amstutz, e conclude la sua intervista con la baronessa ponendo in evidenza il principio fondamentale: «Armonia di velocità, possibilità tecniche e resistenza fisica». Del resto questo principio non dovrebbe valere solo per le signore, ma dovrebbe essere esteso alla categoria maschile. Questo principio darebbe molto da pensare agli organizzatori delle gare, i quali ripongono la loro fierezza nel fatto che considerano l'uomo uguale alla donna, e lanciano le delicate ragazze a rotta di collo per i medesimi declivi sui quali scendono i gagliardi giovanotti. Sulla gara di discesa di Languard-Riesenslalom a Pontresina l'organizzatore Claudio Saratz dà le seguenti opinioni dei concorrenti: Ciò rappresenta per i

SLALOM GIGANTE

*(neg. G. Langes)*

nostri discesisti una novità. Dal loro stesso giudizio: «stupendo....» Secondo Elias Julen: «La gara più difficile che abbia corso ma anche la più bella.» Poi l'organizzatore dà uno schema secondo il quale si potrebbe impiantare una pista di questo tipo:

1° tratto: Lunghi tratti liberi (porte aperte e facili che assicurano una andatura veloce). Qui si può guadagnare in tempo.

2° » Declivio molto ripido della larghezza massima di 40 m., lungo circa 200 m. Comincia con porte sistemate a «S» le quali non permettono una velocità eccessiva, ma fanno lavorare le gambe del corridore.

3° » Pendenza minima; tratto facile, con 3 o 4 porte facili; velocità considerevole.

4° » Si esce dall'ultima a destra e si infila un pettine molto ripido (tre porte).

5° » Mezzacosta; tratto facile; in conca.

6° » A traverso un secondo pettine meno ripido del primo (tre porte).

7° » Discesa ondulata a traverso campi lunghi; richiede molta attenzione.

8° » Lunghe picchiate fino al traguardo; poche porte.

Numero totale delle porte: circa 50-55, 6-8 m. di larghezza. Dislivello 460 m., molte conche, terreno ondulato, pure qualche bella discesa diritta. Una discesa che richiede concentrazione massima nonchè resistenza fisica.

Non esiste nessuna guida, per lo Slalom Gigante. I buoni organizzatori ne possono fare a meno. Un po' di fantasia, di spirito da discesista e un po' di buona volontà possono essere sufficienti a creare una bella pista di discesa.

L'amico Salvisberg dedica nel suo nuovo libro «Slalom e Discesa» un articolo allo Slalom Gigante dicendo quanto segue:

«Da tutto ciò che ho menzionato innanzi, risulta chiaramente che la combinazionazione di una discesa con uno slalom è un metodo sicuro per misurare tutte le facoltà sciistiche richieste dalle

discese nelle Alpi. E' in errore chi crede di poter dedurre da uno Slalom gigante tutte le possibilità sciatorie di un discesista; egli non arriverà a dimostrare completamente la sua maestrìa; la sua velocità dev'essere ridotta, la pista gli è segnata; poi non tutti i concorrenti hanno le stesse buone condizioni di pista: qualcuno trova «vasche da bagno» provocate da ruzzoloni, oppure deve sorpassare un concorrente vicino alla porta. Ciononostante lo Slalom gigante è una eccellente prova e porta dei vantaggi rispetto alla semplice discesa. Specialmente quando il tempo stringe si ricorre a questo ottimo espediente. Anche dove la maggioranza dei concorrenti sarebbe disposta di tirare troppo direttamente giù per una discesa, uno Slalom gigante costringerebbe la massa a passare per dati punti. In questo caso la combinazione con un slalom semplice sarebbe completamente fuori di posto, anzi se ne ritrarrebbe un giudizio errato».

Io personalmente non posso associarmi a quest'ordine di idee, perchè non ammetto che si sia in grado di sviluppare «le possibilità sciistiche che sono richieste dall'alta montagna». Lo sci è uno sport, un'arte, non è più un mezzo di locomozione come lo troviamo fors'ancora nei paesi nordici! Quest'ultimo principio lo incontreremo nelle scuole militari che vogliono formare pattuglie alpine, pattuglie croce-rossa, lo troveremo forse tra gli alpinisti nel vero senso della parola. In alta montagna di solito le condizioni sono avverse, quindi lo sci come arte non potrebbe essere praticato; basta pensare alle differenti qualità di neve, alla difficoltà della pista non conosciuta, la quale può presentare dei pericoli inaspettati; basta pensare al carico che ognuno deve portare in forma di sacco da montagna per alpinisti, di cassette per la croce rossa, di armi e munizioni, per i militari.

Venne allora in voga la fiaba secondo la quale lo slalom non era altro che una discesa in un bosco dove gli alberi dovevano essere rappresentati da bandierine; quindi non più bandierine, ma robuste colonne di cemento rassomiglianti ai tronchi degli abeti; grande offesa questa alla durezza e stabilità degli abeti secolari!

Infine, voglio esporre alcuni principi, alcune esperienze acquisite riguardo questo tipo di discesa, cose minime data la breve vita dello Slalom Gigante. Principio fondamentale è che lo Slalom Gigante deve essere uno «slalom» e non simile a una volgarissima discesa con passaggi obbligati; lo slalom consta di una serie di fi-

gure, le quali non hanno per nulla lo scopo di far frenare lo sciatore davanti ogni porta.

Lungo la discesa dei campi l'organizzatore ha tutta la facoltà di sbizzarrirsi in figure possibili, atte a rappresentare una pista difficile nonchè interessante; non siamo quindi su un piano inclinato senza impedimenti, bensì su una pista con conche, svolte, terreno ondulato, irregolare. La pista generalmente si lascia invariata, ossia non si apportano variazioni al terreno; durante gli allenamenti gli stessi concorrenti decideranno sulla via migliore da scegliere; se per caso il terreno vicino alle porte fosse un po' danneggiato, è semplice rimediare spostando le medesime di qualche metro. In questo modo il vantaggio di cui usufruiscono i valligiani, i quali conoscono i paraggi, viene alquanto diminuito, e i concorrenti sono portati quasi al medesimo livello.

Quanto più visibili e resistenti sono i bastoni che reggono le bandierine, tanto meno si avranno collisioni e investimenti. Riguardo il sorpassare i concorrenti sulla pista, si può rimediare aumentando l'intervallo tra un partente e l'altro. La pratica ha dimostrato come conveniente, la larghezza delle porte variabile da 6 metri a 8. Le porte strette sono una specialità dello slalom semplice, mentre che, data la grande velocità, non possono essere applicate a questo tipo. Ancora un fatto di organizzazione che al principio sembrava difficile, ora invece risolto: il «controllo delle porte». Avendo un controllore per gruppo di porte, da lui distintamente visibili, egli non può richiamare il concorrente che abbia omesso un passaggio; si è quindi provveduto incaricando il discesista stesso a controllare la giusta via, dato che in caso contrario quello che perde è proprio lui.

Lo Slalom Gigante non è stato ancora riconosciuto dagli Enti superiori delle Organizzazioni invernali, e perciò non si ha un regolamento internazionale. Quello che sino ad ora era stato opera d'organizzazione di gruppi sciatori o società, dovrebb'essere raccolto in una «Guida dello Slalom Gigante», contenente tutte le norme e disposizioni per la sicura riuscita, della gara; questo anche per coprirsi da eventuali reclami, che in simili casi non mancano mai.

Le altre specialità dello sci: salto, fondo, non devono essere dimenticate, ma nemmeno la discesa deve rimanere in letargo, essa deve ulteriormente svilupparsi e perfezionarsi.